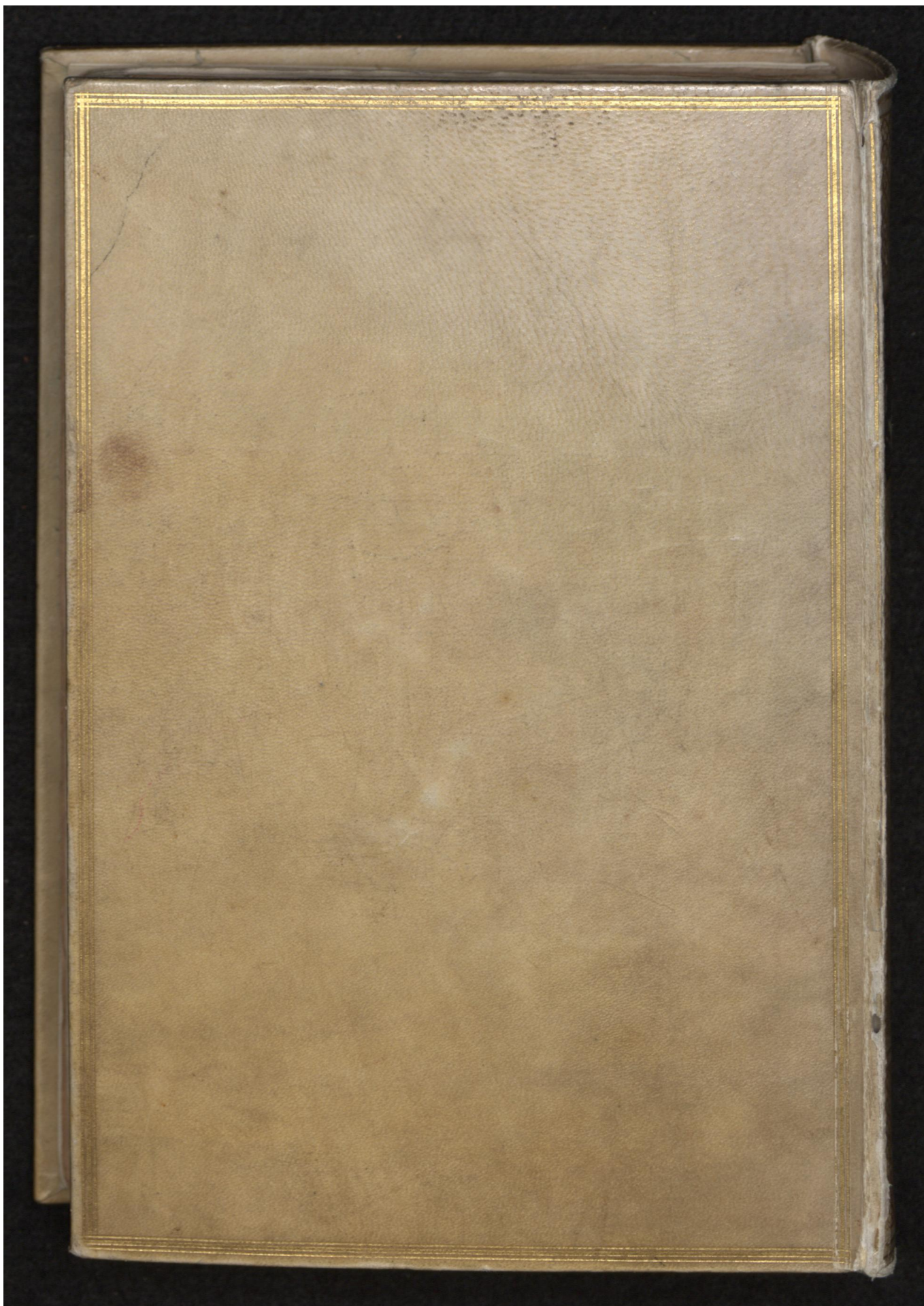




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.1.1





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.1.1



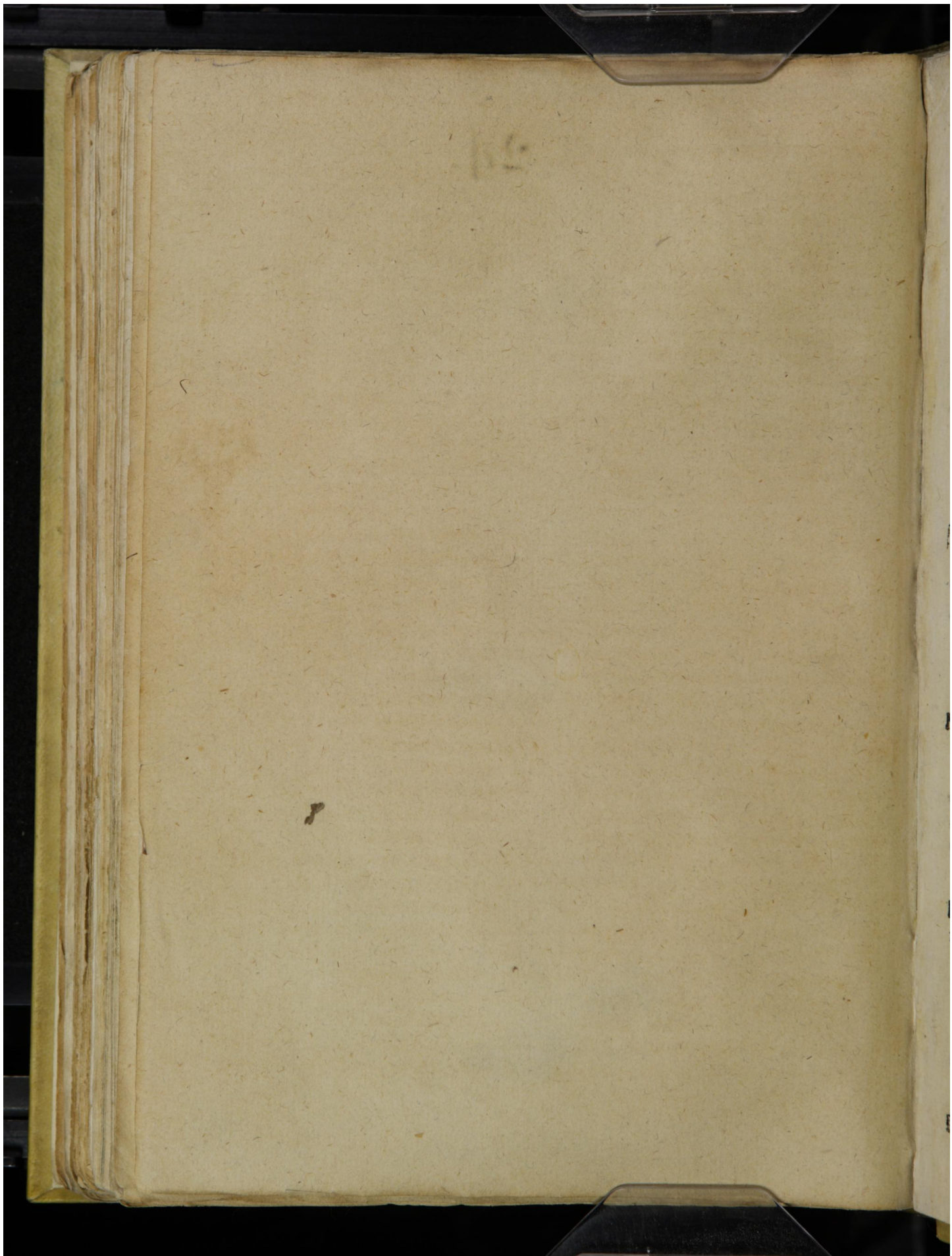
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.I.1



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.I.1

24.

193





Po illetio & pace all'ascoltare attenti
 die o si pieg il grade el piccolino
 uolendo uo ch' qui si rapresenti
 il bel mister di Biagio contadino
 un perfido uillan non altrimenti
 che a sancta Catherina era uicino
 & un fico Brogotto haueua del quale
 ogni anno ne faceva gran capitale
 Non ragionir che mai passassi dua
 per un quattrino il per fido uillano
 gisse qual si uollesse a casa sua
 o in mercato a ciascuno era strano
 hor ferma auditore la mente tua
 Biagio dal fico mai staua lontano
 ma lui & la sua dōna nocte & giorno
 guardādo il fico senpre gliera i torno
 Essendo tanta la sua uillania
 per dispetto gli fu facto una nacta
 un, hñō dabene/ cō altri i compagnia
 u' ando dinocte in forma contrafacta
 ch' un diuolo in fetnal ciascun paria
 come uedrete ogni cosa ritratta
 al naturale/ nel opera gradita
 & come Biagio ne perde lauita
 Biagio parla alla donna & dice
 Po che glie il tempo cura mia mogliera

chel fico nostro ne matura assai
 truoua la cesta o uer quella paniera
 che porto auender meco tu la sai
 La moglie risponde.
 Che uotu, farne adesso che glie ser
 domattina abunocta tu lharai
 Biagio mezo adirato dice
 Truouala auale mel che die tidia
 etide in crescer chel randel sistia
 Biagio ua i mercato cō una paniera
 di fichi & uno cōperatore dice
 Quanti fichi datu per un quattrino
 tu glihai colti āco epaiō mezi acerbi
 Biagio risponde
 Tu n,harai cinq al mē p un soldino
 non uedi come son grossi & snerbi
 El comperatore adirato losgrida
 Villan ribaldo crudele assassino
 uo che aunaltro & non a me gli serbi
 Biagio risponde
 Se nō gli uoi ua che sia saluo & sano
 El comperatore dice
 Glie un peccato che sia nile ilgrano
 Biagio torna a casa & dice alla dōna
 Piera oue setruoua da manicare
 chio uengo aual come sai di mercato

& ho uenduto & uolsimi spacciare.
che tre p duo quattrin/ semp nho dati
& non intendo piu di duo passare
& ho forse tre lire hoggi pigliato.
& poi ch'io uegho che siuendon bene
guardar che non sien colti ciconuene.

Seguita Biagio alla donna
Io lho come tu sai fasciato tuoto
di stecchi & pruni intorno be coperto
che piu mi ida guadagno qsto fructo.
che tuoto il resto del poder sie certo.
& hora e il tpo a cauare il costrutto
che la fatica mia ristori il merito
una capanna appresso al fico/foe
doue la nocte aguardallo staroe
El giorno ti bisogna l'occhio hauere
quando sono in mercato a uedemiare.
per forza non sifa qui dispiacere
ma ben ce molti che uoglian rubbare
i tho dexto il bisogno el mio parere
cosi facendo potren triumphare
Piera apri l'occhio attedi a qsto solo
che Dio mel da in iscambio di figliuolo

La donna /risponde.

Biagio no pensar mai chi uada altroue
ne bisognaua a me queste parole
perche la Piera tua mai non simouue
filo come tu sai nel campo al sole.
qdo e mal tempo che balena o pious
tu sai che non ho i /casa altre figliuole
fo be la guardia il giorno a tutte locte
ma guarda tu di star dexto la nocte

Biagio risponde & dice

Lascia a cotesto hauer la cura a Biagio
tu sai chi dormo apunto un sonellino
poi tusta nocte non mi da disagio
fa pur la guardia il di/tu & marino
che a chi non conosce eglie maluagio
& morde spesso l'amico el uicino (lo
chi nel orto entra & u miccino aspetti
& tu come fo io a loro admetilo

Ritorna Biagio a uedere de fichi
& un ciptadino faccendo un delinare

dice a un suo famiglio. cosi.
Vien qua Carlett mio tien qsto grosso
& fa che noti ben quel ch'io dirocti
uanneit in mercato su ua uia /sie mosso
spedilo i fichi. & fa che sien brugiocti
togli da Biagio cha quel sacco adosso
che son come tu sai crepati & rocti

Carlett famiglio risponde.

Eccho ch'io uo messer per la pu corta
Et uolto alla fantè dice.

Dami un panier chi no uo tor la porta

Carlett troua Biagio & dice.

Biagio buo di /mi mada il mio messer
pdarti come suol sempre guadagno.
pero tien qui questo piecol panier.
eccoti u grosso siemi buon copagno

Biagio risponde.

I non tidarei mancho del douere
non son come tenuto son mascagno
tien qui ua :che tu /hai l'errata tua
che sono apunto apunto trentadua

Valeua il grossone sedici quattrini.

& mezo & essendoui piu dua da
nari Carlett dice a Biagio.

Non far cosi /tu hai piu duo danari
che di ragion miseneuiene un fico
forse non melo dai per che sien pari
& della giunta nulla, non ti dico

Biagio risponde:

I tegliho dati belli & conti chiari
se non gli uoi come di primo amico
tie qui il tuo grosso i so chi non abaio
ch'io posso dir come disse il cannaio

Carlett dolendosi dice.

I credo tu mi uoi tenere il mio
ognun che l'udira tidara il torto

Biagio risponde.

I non tidare piu uatti con dio
tolti mison digratia ou io gli porto

Carlett adirato siparte & dice

Vn di lo scontrera uillan restio.
sio uego un tracto asciorinar quel orto
Biagio risponde.,

Fa cio che uoi chi son d' opinione
choggi a Firenze sitenga ragione
Carlesto torna a casa e come egiu
to il padrone lo grida & dice

Tu hai tanto penato ceruellino
che sifare tornato da san Gallo
tu si debbi hauer facto altro camino
non mi bisogna a niente mandarlo

Carlesto scusandosi dice

Io stetit a quistionar col contadino
che suorrebbe messer gastigallo
per quel grosso uolete chio uel dichi
piu non mi decte che trentaduo fichi

El ciptadino sgridandolo dice
Tor non ti puo quel che lui non ti die
che la ragion per nulla nol consente
un babuasso fusti & sempre se
tu no tien mai ql ch'io ti dico amete

Carlesto scusandosi risponde

El grosso mi gitto due uolte & tre
& non ne uolse mai sentir niente
dixemi cercha se tu non gli uoi
embarba gratia megli decte poi

El ciptadino sedo atauola suolta
a uno suo compare & dice

Compar che dite uoi uoi state cheto
non ui par di uillan questa ignoraza
questo e per lutil suo fauio & discreto
& fara ben se in tal mo lo ciuanza
inon la posso ingoiare in secreto
con tutto enon sia caso d'importanza
costui tato un danaio stima & apreza
che al collo ci mette la caueza

El compare risponde

Ben sai che si compar sene tu nuouo
non sai ben la natura rusticana
ma se p qlche igegno & modo truouo
fargli una nacta che gli parra strana
ch piu bel giuoco fia ch metti lhuouo
ne uo che passi questa septimana
che tu n'harai compar nostro nouelle
chio la faro tiso dir delle belle

El compare risponde

240
Colui chel cotadino humilia & doma
bisogna mal gli faccia a mte fiate
& porgli sempre come a/ Asin sona
& caricarlo, ognor di bastonate
chi piu gli frappa & gli pela lachionna
meglio ha da lui pero compar lo fate
poi che glie tato rozo aspro & bestiale
che sia merze ma non gli fate male

El copare siparte e truoua certi suoi
copagni & ordina di fare la nacta
Biagio truoua una sedia grande
la quale empie di molti specchi per
tutto & uestiti ad uso di diauolico
pelli & altri strani portamenti sene
uano isulla meza nocte nel orto di
Biagio & ariscotro d'l fico apresso
alla capanna fermata la sedia con
quatita di lumi in forma che riuer
berado i qlli spechi redeuano mi
rabile chiarezza & essendo Biagio
nella capanna uedeua & plo
sprédore de lumi ch i qlli specchiri
batteuano gli faceuano parere piu
le cose uere doue il copare salito in
sedia co una strana maschera co ter
ribile uoce uersoli suoi seguaci dix

Fateui auanti dintorno al mio seggio
subditi miei chi mi cosumo intender
chi e diuci chabbi comessio peggio
& se ce fuoco che sipossa accendere
chal nostro mal rimedio piunouegio
se no far oue noi siamo scendere
tu Barbariccia poicha ad me ritorni
dimmi chai facto ne passati giorni

Barbariccia risponde

Principe Belzebu chel mondo cicco
reggi & governi lanime dannate
buone nouelle ti raporto & reso
io sono stato in piu duna ciptade
& ho codocte che sien sempre teco
per mia sagacita molte brigate
& son stato in Francia in corte al Re
doue tu intenderai ql chio ui fe

Era ia la corte in pace & tutta unita
& qlla missi in discordia & scō piglio
cerchai per fare il Re priuar di vita
auelenarlo / per un suo famiglia
fiche la corte turbata & smarrita
fu/ per tal caso : & per comun cōsiglio
a molti baron fu moza la testa
& lassai pieni di sangue & morte questa
Ho cercho la Boemia & l'Vngheria
& facto contro al re crear concura
& i modo adoperato ho cō larte mia
che ueran tutti alla tua ualle scura
scimino errori scandali & resia
tu uedrai presto uua battaglia dura
aspetta chel terreno in zuppi & guazzi
che pīouerāno nel tuo Rgno. a mazzi

Belzebu ralegrandosi dice
Tu hai facto in si poco tante cose
ch' io nō so cō che pīmo farti degno
poiche chi u olse nel cētro ci pose
per la superbia cicacio del Regno
per uie celate / in cognite & nascose
cercheren tāto & con sapere en gegno
che lhumana natura per qualch' arte
uerra sentir di nostra doglia parte
Et uolto uerso Barbariccia di,
ce cosi.

Va dūq & segui bon lacciuoli enganni
che quando tornerai da piedi miei
speso habbi cō pīcto e mesi & gliāni
ne perder tempo in marrani o giudei
& per ristoro datti atanti affanni
uai n su quel fico & mangiatene sei
pch, ū puerbio e nel mōdo & fra noi
che dice sempre mai fa bene a tuoi

El Dīmonio monta in sul fico
uedēte Biagio con molta tem.
pessa che pareua non che ifichi
ma irami / ne foglie uī restassi:
Biagio tremāte non ardiua nō
solo d, uscīr fuori: ma di potere
parlare & da se medesimo do
lendosi dice così

Oyme oyme : ch' io sēn disfacto
che cosa e questa / il cor misacapticcia
qui e l' inferno cō diauoli tracto
che nome e questo dēto Barbariccia
forse tal fico e/ per Lucifer facto
sento ogni mio capel che già sariccia
sento il mio fico che mi fa richiamo
che non che ifichi/enō gli resta ramo
Oue ho gittato tanta mīafatica

tanto disagio & tanta guarda fare
chil puo campar dalla sēta nimica
solo Dio che enel ciel questo puo fare
molto e in errori la nostra leggeātica
da poi ch' io uegho ediauol manicare
le sōn ragioni a chi le crede scēpie
dila / come di qua la trippa sēpie
Che mi bisogna uenir qui la nocte
& lasciar la mia Piera in casa sola
poi che ci uien de diauoli le froste
i uo lasciare imbolar a chi imbola
uadin qsti amangiar ramari & bocte
ch' ē pier nō uoglio a diauoli la gola
habbinse gli piu tosto e miei uicini
ch' quei ch' uēgono qui cō tāti uncini
Ma mi sta ben ogui dāno e ogni male
che menauenga se mi pesa & cuoce
io falcāi ben di pruni tutto il pedale
briaco facto u' haueffio la Croce
che non poteua il diauolo infernale
salirui: ma fare stato in sul noce
ma se citorni: piu maluagio & tristo
tu ui trouerrai su l' arme di Christo

Mentre che Biagio diceua queste
parole Seranasso chiama unale
ro diauolo & dice

Tu Astaroth qua ti rapresenta (& o
chēgāno - o stupro o sacrilegio hai fa
gia sōn come tu sai da giorni trenta
Astaroth s, inginocchia & di/
ce così.

Signore io uēgo da Vinegia & rasto
& ho con larte mia che sempre tenta
a romor quasi Vinegia soutracto

tagliato & morto e stato in ceto pezi
el Duce & tu fra noi gli farai pezzi
Seguita Astaroth.

La terra e tutta sozopra a soquadro
& gran confusion tra ciptadini
& lun dell'altro e traditor & ladro
taglionfi apezi come can mastini
ordisco acor con piu tracto leggiadro
che saran peggio ancor che paterini
superbi ambiciosi & tanto auari
chi ne portero qui loro edanari
Sethanasso pigliaodolo per ma
no dice cosi.

Adunque non hai tu perduto ipassi
merito grande ancor da me naspesti
fa pur chel Regno mio riépi en grassii
chel tuo parlar molto assai mi dilecta
per che uorrei che tu ti confortassi
sagli a tua posta su quel fico in uesta
& dodici ne mágia i goia & snocciola
rogli maturi che gliabin la gocciola
Astaroth saglie in sul fico & Sa,
ethanasso ne chiama un altro &
dice cosi.

Auanza tempo / uien qua Farfarello
d'onde uie tu / che ti suda la chioma
i ch, a tu messo il tuo tépo el ceruello
Farfarello ginocchioni risponde.
I' uengo adesso Belzebu da Roma
& ho il Papa i mie má sotto il matêlo
con tutti e Cardinal facto una soma
Preti Arcipreti Vescoui & Prelati
Calonaci Prior, Monaci & Frati
Seguita Farfarelo.

Iho facti hora emagi & hor le spoglie
hor la befana : & con sottil malitia
ho facto a qsto prete & ql due moglie
l'una di carne & l'altra d'auaritia
conforto a tutte dishoueste uoglie
d'ozio Luxuria Sogdoma & pigritia
Vsure Sacrilegi / fraude & male
che piu nôe nel tuo Regno infernale
Ne siconcede beneficio in corte

se non per Auerite & Simonia
tu puoi per questa fiata aprir le porte
chi non lo qual cagion nel ciel fissa
che non ciha dato per sèntentia o sorte
che la terra inghiottisca tal genia
bari ladri usurai difuori & drento
el maggior bene e dar cento per ceto
Belzebu ralegrandosi dice.

Tu sai che quella in nidia che mirode
mitiga al quato la mia uoglia ardere
& del tuo bel parlare drento sigode
pero giudico te sauiio & faccente
ua che per premio di tue tante lode
uo che ristori l'affannata mentre
sopra quel fico monta & bene attieti
ch'io son còtento: & mágitene uenti
Farfarello monta sul fico uedete
Biagio ilquale ripieno di paura
staua a uedere puello che de.
glialtri seguissi & Sathanasso
ne chiama un altro & dice.

O Calcabrin

Calcabrino risponde

Signor che comandate

Sathanasso dice.

Bisoguo ho di saper da te nouelle
che lacci hai teso che cose operate
ch'io possi hauer piacer di sentir qlle
Risponde Calcabrino.

I' sono stato in diuerse contrade
& uolto quato il Mar uolge le stelle
& da Genouà torno: & di la uegno
chi lho suggera assai facta al tuo regno
Seguita Calcabrino.

Ho tolto lor la fede el creder buono
liche di fede u'e niente / o poco
sonsi alla roba dati in abbandono.
a rubar questo e quello a ogniguoco
ma perche tu ti sai che questi sono
tuoi sempre stati: & del eterno fuoco
non e tropo grã gloria al parer mio
che i ogni modo credò poco in Dio
Ma peggio ho facto di lor Nauci Mare

per hosi acchata le ro armata & spera
uoglion co Turchi e saracin pugnare:
ogni e haracha loro ito e tra uersa
non gioua marinai saper notare
eh' io feci & mossi fortuna diuersa
di ueti & piogia el Mar crucciato &
io uero a priso & tiraueli sotto (rosto
Questa a salu; me fac hai guadagnati
& spero acor di far maggior bochino
Belzebu risponde a Calcabrino
Tu sarai fra miei amici e mie laudati
se pel futuro segui tal cammino
ma perche etuoi piacer sien ristorati
monta in sul fico presto Calcabrino
trêta a tua posta ne m'agia & maciula
lascia gli acerbi che non uaglian nulla
Dipoi Belzebu si uolta ad un al
tro diauolo & dice.
O Tirinazo oue se tu uagha
Tirinazo s, inginocchia & dice
Ecchomi Belzebu nel tuo cospetto
Belzebu dice
T'uo saper da te come la ua
che briga ha messo scadalio di spetto
Tirinazo risponde.
T' son in su in giu di qua di la
per tutta Italia & messo assai difetto
un munister di sancte & buone suore
ho facto loro hauer suocere & nuore
Scorso ho la puglia, Napoli & Gaeta
& facto mille inganni & tradimenti
el ciel dimostra nel quarto pianeta
stragge/ sangue battaglie impedimeti
uedrai per larte mia piacta secreta
nascere discordia innuberabil genti
el Principe di Taranto fie morto
& fian' anzi doman: che, tēpo corto
Et d' altre cose chio non ne fo stima
per numer non saprei render ragione
molti huomini s'atti q'si al cieles i cima
ho condoti ad etna damnatione
& son per operar piu che di prima
in modo hoggi e disposto le perso ne

che n' oc' e altro che superbia enuidia
Auaritia Luxuria / odio & perfidia
Belzebu rigratiandolo dice
El tempo tuo non hai girato al ueto
per quel ch'io ueggio Tirinazo mio
cosi ti priego di star sempre atentol
per que che son diricti al uero Dio
poi che nō uo pentirmi & nō mi pēto
cerchero molti sien doue son io
per dar ristoro a tua fatica tanta
monta in sul fico & cotene cinquanta
Salito el diauolo in sul fico & Bia,
gio q'sto uedēdo comincio i q'sta
forma da se medesimo a dolersi
Misero me che non so che far deggio
in darno grido e darno mi lamento
sio mi scopriessi forse fare il peggio
meglio e chi stia nella capana d'rēto
tanto che torni nello inferno il seggio
ma prima il fico sia fiacchato & spēto
e mia uicin piu inuidia nō m' harāno
ma fia il stratio assai m'agiorchl dāno
O Piera mia tu dormi & non mi senti.
ne sai chel fico tuo cauachi il diauolo
ma doman noi saren dua mal cōtenti
il gnarnel fia di foglie di cauolo
che ben uoleui spender lire uenti
& haueuilo decto gia al tuo auolo
& le maniche tue saranno rosse
di rosolacci di prati & di fosse
Que sono edisegni che faceuo
di pigliar ogni di soldi quaranta
i'o ho a stentar doue prima godeuo
& perduto ho la mia fatica tanta
tener nō posso il Can/ qual io teneuo
osciocchio e quel che di star ben suāta
el ben ua uia & le miserie crescono
edisegni e penzier: mai non riescono
In questo Belzebu chiama un al
tro demonio & dice
Vien oltre Spuarcaferro i mia p'senza
facti inanzi oue se parla: non odi:
se tu tornato auera penitentia

242
fa chio nō serai che min gānī o frodi
larte & lindustria della tua scientia
narrami apunto la causa emodi
& doue & come eluoghi lhore epūti
le militie elacciuoli glingāni egūti

Squarciaferro risponde & dice

Iotiterai signor troppo adisagio
adisaccarmibenla fantasia:
ma nell'inferno tel diro conagio
per hor uengo tu sai di Lombardia
el Duca di Milano aspro & maluagio
ho toccho nella bassa Tarteria
perche lhofacto atradinēto uccidere
cō cēto o piu che tifarānoridere (na
Bergamo Brescia Parma e poi Cremona
ho mess' asaccho eleuato & aromore
& ribellati son dalla corona
& facto amodo lor nuouo signore
& poi ragliato apezi ogni persona
e Venetiani usciti al campo fore
il Marchese di Mantoua han mādato
e ha tolto & preso parte del Ducato
Tractati in brieue di far nuouo Duca
uedrai il Marchese uenire alle mani
& parmi ueder latme che riluca
& sento abaiar gia di molti cani
aspetta la bastaglia siconduca
o Belzebu e non passa domani
chel tuo fedel soggetto Squarciaferro
molti ti portera uestiti a ferro

Qui non e gnun che in Paradiso uoli
che son tutti stornelli tarpati & tristi
emigliori dēti & le migior paroli
son bestēmiar se fussin cento Christi
le madri sien dolenti pe figliuoli
& noi gaudenti per far tanti acquisti
Sthan Sathan domani aprile porte
che uerra gente a uisitarti in corte

Sathanasso rallegrandosi dice.

Questa tua nuoua m'ha tātō i dolciti
ch io non ti posso dir delle mille una
& di che ancor ben rimunito
ua duncq sēza in dugio el fico pfruna

che ti uo ristorar duncq itinuito
pochio so che la uogliā hai digiuna
sendomi stato si fedele & buono
ua cone cento se da cor uisono

Squarciaferro mōta i sul fico & nō
ui essendo piu fichi mezo aditto
dice uerso Sthanasso.

O Belzebu pe fichi mimand asti
si chio non posso far non ti prouerbi.
le foglie erami apena ce rimasti
nō che maturi i non citru ouo acerbi
qstoe il ri storo mio ch aspetti orbasti
tu sai che diauol son tutti superbi
i mitengo beffato Sathanasso
poi che mhai ppiacer mādato aspasso

Sathanasso risponde cōfortādolo
O Squarciaferro no hauer pensiero
che non sia ristorato il tuo sudore
chio non ti posso dar bianco per nero
sendomi stato fedel seruidore.
& piu che agliartri fatti bene spero
di cosa che fara molto migliore.
smonta del fico /senza tuo disagio.
ua alla capanna si ti mangia Biagio

El diauolo con gran ruina smōtai
giu del fico & Biagio hauēdo u di
to qsto /di gran paura ripieno ue
dēdo Squarciaferro uerso la capā
na uenire cō ū graffio imano dal
laltre bāda sforicchiata la capāna
comicio a fuggire & gridare facē
dosi il segno d,lla croce & dicēdo.

O Signor o signor soccorso aiuto
o Dio del ciel come comporti questo
son io in tanta disgratia & maluoluto
nō par chel diauol misimāgi honesto.
i, ho in untracto ogni cosa perduto
& horde facti mia lisa perresto.
la Croce doue stesti Signor prima,
poco uale: & costui non ne fa stima.

Et così dicendo queste parole pieno,
di paura & affanno giunto a casa
col diauolo sēpre apso /gittatosi

Biagio in sul lecto cō tremante uo-
ce uerso la donna d. ce

Oyme oyme Piera i, son morto
iludo/ aghiaccio & sctomi ū grā male
dāmi stu puoi / chi nō muoia cōforto
La donna sua dice.

Che uol dir q̄sto : o de uient tu auale
ch, a tu chi thā bastuto / o facto torto
nou fa tu dir glie stato il tale / el tale
nogli conosci tu : tu no fai mocto
che questo e/ caso d, ādarsene agliecto

Biagio pieno d, affanno risponde
Sta cheta/ chē glie stato ū chēnō teme
la signoria ne gliecto o il mōdo tucto
glie Sathanasso co diauoli in sieme
che mai uid di un mostro così bructo
em' han del orto diuelto ogni seme
coltomi effichi e guastomi ogni fruto
poi mi uel leuon man icar per cena
dond' io campato son da loro apena
La donna marauigliandosi & do-
lendosi dice.

Gran facto e questo / o forse te paruto
o dolorosa ad me ch' io son disfatta
non fu mai questo udito ne ueduto
la sie stata una cosa contrafatta
al men fuisio con teco Biagio suto
chi fare chiar sel le nouella o nacta
el tremore & lassanno non ti lascia
& uegho al niuer tuo ce. poca grascia
Edecto q̄sto Biagio p laricenta
paura adormentandosi minore &
morto. fra se medesimo dice,

Chi emmo questi : chio non ci conosco
ueruno amico & eccene cotanti
perchi son uso astar sempre nel bosco
io uon conobbi mai ne Dio nefanti
simanica i mai mel temo che thoseo
auai mi facci el riso torni in pienti
ch io non ciuegho grande ne piccino
tra tanti santi/ un sancto contadino
Puo fare il ciel che non cene niuno
noi u dauan pur mēssa alcuna uolta

& qualche uolta stecti un di digiuno

Vn diauolo dice

Per forza & poi rubau i la ricolta
alhoste & acchocauila aognuno
pur che hauesse ueduto da far colta
a ogni cosa menau i il rastrello
bructo ribaldo tristo fagnoncello

Biagio dice.

O per rubbar uassi pero in ferno
non basta poi ch, altrui sene confessi
noi faciau an come, ināzi a noi seruo
e padri nostri / emparamo da essi

Vn diauolo dice

Et uoi insieme cō lor nel fuoco eterno
ui trouerete / astar sempre con epi
nō fatu che si dice & canta & grida
lun cieco / laltro nella fossa guida
Siche uientene meco / tu se mio
che nēssuna difesa non ti uale
tu non temesti mai Sancto: ne Dio
& sempre uago di dire & far male
tu cometestti ogni peccato rio
goloso sogdomito : & disseale
dunque la tua speranza in chi si fida
uienne / che tu farai de gli altri guida

L'angelo licentia il populo

Licētia habbiate/egregio popul magno
poi che finito habbiam la bella festa
ch' exēplo fia d, ogni ullan maseagno
se niun di quella stirpe piu ci resta
uollesse serpre fedel e buō cōpagno
che in questo mōdo si rede & si presta
lun seruitio p laltro : & Dio dimostra
q̄to habbi a mal langritudin nostra
Costui quel sico hauea facto ū suo Dio
ne credea fuisi piu beati / o santi
pero fondian la nostra mente in Dio
fuggian isciocchi gli stolti & ignorati
tutti uiraccomando al uero Dio
andate/ Dio ui salui tutti quanti
se la festa e/ di, poca sufficienza
ristorerenui habbiate pazienza:

F I N I S



in di d'ign
la ricolta
aognuno
to da far col
il rastrello
fagnoncello
tro in ferno
rui se se confes
inazi a noi se
ramo da ell
nel fuoco et
mpre con equi
anta & grida
i folla guida
tu se mio
ri uale
nto: ne Dio
& far male
no rio
inseale
a in chi libda
ghialtri guida
populo
e popul mag
n la bella fetu
lan malcagno
e piu ci resta
e boò cò pag
ede & liprò
Dio d'umolt
itudin nolt
to u suo Dio
o saneti
ente in Dio
ti & ignora
ro Dio
quanti
renza
enza:

